

IL GOVERNO

Il premier fa gli auguri agli italiani: «serenità e un minimo di capacità di stare insieme» Poi parte per la vacanza sulle Dolomiti

Il senatore diniano D'Amico prende le distanze dal suo leader, ma anche l'ex Di Manzione dice: «Parla per sé, corre un po' troppo»

Prodi: il mio governo fa, perciò dura

Dini è sempre più isolato, perplessi anche i suoi. Amato: sarebbe impossibile un governo istituzionale

di Natalia Lombardo / Roma

LA PROVA DEL FARE Ormai Romano Prodi sembra davvero seccato dal quiz sul governo: quanto dura? cade o non cade? Quasi in un gioco di parole il premier taglia corto: «Io duro perché faccio, non faccio perché duro, altrimenti sarei già caduto mille volte».

Davanti alla sua casa di Bologna, poco prima di partire per la montagna con la famiglia, il presidente del Consiglio ha risposto così ai cronisti che gli chiedevano cosa si augurasse per il suo governo, nel tormentone quotidiano delle insidie diniane, ormai circoscritte all'ex premier liberaldemocratico. Prodi non ascolta più la profezia malaugurante che lo vede sempre sull'orlo del baratro. Comunque il panettone l'ha mangiato a Palazzo Chigi. E questo «perché faccio», dice sicuro, «il discorso sul durare è stato assolutamente inventato». E poi, osserva il premier, «nessun governo che vuole durare dura, un governo dura se fa». Dalla sua ha i risultati ottenuti nel 2007, a partire dal risanamento dei conti pubblici. Agli italiani, invece, il presidente del Consiglio augura «molta serenità, e anche un minimo di capacità di stare insieme, di lavorare insieme e di sperare insieme». Parole che sembrano rivolte alla maggioranza. Le tensioni sono rimandate a gennaio, al vertice del 10 (che potrebbe slittare in attesa del verdetto della Consulta sul referendum).

Qualche schiarita si intravede: lo stesso senatore liberal democratico Natale D'Amico ha preso le distanze dall'aut aut posto da Lamberto Dini; critico anche Roberto Manzione: «Quel che pensa Dini lo sa solo lui, quel che dice vale solo per sé», ha detto il senatore ex margheritano vicino a Bordone, «parla di un programma non si sa a nome di chi, corre un po' troppo».

La presa di distanza non esclude la nascita di un gruppo autonomo al Senato «per le riforme» fra diniani e bordoniani... speranzosi di trainare anche Fischella, cani sciolti nel centrodestra o eletti all'estero (Randazzo e Pallaro). Neppure i dissidenti liberali però pensano a forzare la mano per far finire la legislatura in anticipo. Anche perché nel resto dell'Unione ormai c'è la convinzione comune: se cade il governo si vota. Il ministro Giuliano Amato esclude la nascita di un governo istituzionale: come si può essere bipartisan quando tutti «passano il tempo a mordersi i polpacchi?».

Dini appare isolato. Piero Fassino prova a dialogare: «Mi sorprendono i suoi giudizi. Ha annunciato che presenterà delle proposte, quindi ben vengano. Saranno esaminate». Antonio Di Pietro attacca invece chi «trama»: «Non c'è un altro governo alle porte, ci sono solo le elezioni anticipate». Il mini-

Bossi invoca la piazza sul caso Alitalia
Calderoli: se cade Prodi, si torna alle urne

stro delle Infrastrutture difende l'operato del governo: «Chi vuole tramare venga allo scoperto e voti la sfiducia, se ne ha il coraggio, poi ci penseranno gli elettori a mandarlo a casa definitivamente». Quanto a Dini, lo collo-

ca fra gli incomprensibili «personeggi in cerca d'autore, che cercano di abbandonare la nave pensando che affondi». Romano Prodi parte con il consueto ottimismo per Capodanno, sei giorni sulle Dolomiti in un residence a Passo Campolongo, fra il Veneto e il Trentino, dove va da vent'anni. Prima di salire sulla Fiat Croma con la moglie Flavia e alcuni amici (la scorta in auto al seguito), il Professore ha caricato sci e bagagli poi ha scherzato con i cronisti che l'hanno visto arrivare con un caschetto appena comprato. Quest'anno giacca a vento e casco

nuovi, quindi, per non incorrere nelle critiche al look sportivo ma dimesso: la giacca beige un po' demodé con la quale sfrecciava sui campi di sci l'anno scorso. Il casco s'intona con la giacca? malignano i giornalisti: «Il nero

Fassino: Dini faccia le sue proposte le esamineremo
Di Pietro: chi trama esca allo scoperto

si intona su tutto», ha scherzato il premier facendo gli auguri. Da destra si risveglia Umberto Bossi invocando la piazza sul caso Alitalia: «È tutto fermo, è un governo di fannulloni. Non fanno nulla, neppure la legge elettorale. E il Capo dello Stato non interviene...», punzecchia il Senatur. Che di governi di transizione, auspicati dall'Udc ma ora anche da Fl, non ne vuole sapere. «Andato via Prodi c'è solo il voto», tuona Calderoli, «un'altra soluzione sarebbe un golpe». Per Capodanno, comunque, Prodi va solo in montagna. E a gennaio torna a Palazzo Chigi...

IL PUNTO E s'apre la polemica sul bipartitismo

Il primo scoglio del 2008 resta la riforma elettorale

BRUNO MISERENDINO

Bipartitismo con due forze al 40% come nel resto d'Europa? Apriti cielo. È bastato che Giuliano Amato evocasse l'esempio di altri paesi, come in Spagna, Germania, Gran Bretagna, Francia, che i «piccoli» partiti del centrosinistra sono scattati all'attacco: no a leggi truffa, il bipartitismo vagheggiato dal Pd è un'astrazione inadatta alla realtà italiana, dovrebbero trattare meglio gli alleati. E via discorrendo. La reazione indica quanto è complicata la strada della riforma elettorale, che è il primo scoglio del 2008, ma che rischia anche di essere l'ultimo. In realtà, parlando col Corriere della Sera, Amato, a quanto pare in piena sintonia con Veltroni, ha lanciato alcuni messaggi realistici. Il primo riguarda il governo: se cade, dice il ministro dell'Interno, si va ad elezioni. Non c'è il clima per un governo istituzionale, un'intesa sulle riforme è possibile solo in parlamento, sul terreno delle regole del gioco. Musica per le orecchie di Prodi, anche se Amato, continua a essere indicato come uno dei candidati più probabili a un governo delle riforme, in caso di naufragio della maggioranza. Il secondo messaggio è a tutti gli alleati: sarà bene serrare i ranghi, il rischio di sfarinamento della maggioranza c'è e se si arriva a primavera, con la spada di Damocle del referendum sul Collo, lo scivolo verso elezioni anticipate diventerebbe molto ripido. In questo senso, Amato, come Veltroni stanno dando una mano a Prodi per circoscrivere il caso Dini, facendogli terra bruciata intorno. Per ora infatti con l'ex premier c'è solo il senatore Scalerà. Ma nelle parole di Amato c'è anche un messaggio per Prodi, molto simile a quello già lanciato da Veltroni: ossia proseguire la legislatura ha senso se si fanno le riforme istituzionali. Indicazione peraltro condivisa dal capo dello stato, come si evincerà dal messaggio di capodanno, nonché da Marini e Bertinotti.

Il punto, dunque, è come garantire il doppio equilibrio della stabilità del governo Prodi con un avanzamento sulle riforme. La Cdl dice che Veltroni non riesce a liberarsi dalla morsa del premier e dei picco-

li, e i boatos degli ultimi giorni dicono che i veti avranno la meglio. La chiave di tutto è il referendum su cui la Corte Costituzionale deciderà intorno al 18 gennaio. Anche il vertice di maggioranza sulla legge elettorale potrebbe essere spostato a dopo la decisione della Consulta. Le voci che vogliono i giudici divisi e incerti sono considerate da molti inattendibili. L'opinione di Stefano Ceccanti, ad esempio, è che in caso di contrasti e forti e opposte pressioni politiche, l'Alta Corte si attesta sui precedenti e questi dicono che il referendum dovrebbe essere ammesso. Si entrerà in una strettoia in cui però, come fa capire Amato, il Pd non intende tirarsi indietro, soccombendo ai veti dei piccoli. In realtà, a quanto pare, le cose si stanno muovendo. Al vertice di maggioranza Veltroni potrebbe presentarsi con altre proposte oltre a quella già lanciata due mesi fa col Vassallum (mix di sistemi spagnolo e tedesco). Si parla anche del sistema francese con recupero proporzionale (nei termini in cui se ne sta parlando proprio in Francia) e di altre variazioni a cavallo tra Vassallum e bozza Bianco. L'impostazione del leader Pd è semplice: siamo aperti sugli strumenti, determinati negli obiettivi della riduzione della frammentazione e del bipolarismo. L'accento di Amato al bipartitismo di tipo europeo, che tanto fa arrabbiare i piccoli, è indicativo in questo quadro. Tutti i sistemi europei garantiscono, chi più chi meno, in termini di seggi, un rafforzamento dei due partiti più grandi, e intorno a queste forze ruotano tutti gli altri. In realtà forse ruotano il Pd, come la nuova creatura di Berlusconi hanno l'aspirazione di arrivare a consensi potenziali del 35-40%; perché considerare irrealistico per l'Italia un quadro del genere? Tra l'altro coi «piccoli» partiti molte mediazioni sono già state studiate. L'Udeur di Mastella otterrebbe in ogni caso seggi grazie al Pd, o con l'aggiustamento delle soglie circoscrizionali, verdi e Pdc entreranno nella Cosa Rossa, restano l'Idv e Sdi che in ogni caso sono destinati a entrare nell'orbita del Pd. Gennaio potrebbe riservare sorprese o sfracelli. Però la via delle riforme non è ancora del tutto sbarrata.



Il premier Romano Prodi al volante della sua Fiat Croma in partenza da Bologna con la moglie Flavia per una breve vacanza in montagna. Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

IL FOGGIO

◆◆◆

A proposito di immondizia

Siamo sinceramente preoccupati per la salute di Giuliano Ferrara. Il digiuno a cui si sottopone in favore di una «moratoria sull'aborto» (causa ancora più nobile se fosse stata preceduta da una dieta anche leggera in favore di una moratoria sulla pena di morte) deve avergli scambussolato i neuroni. Così sembra, almeno, a leggere un articolo sul Foglio (senza firma

ma da lui o scritto o approvato) con il quale sostanzialmente: 1. Si paragona la detenzione di Bruno Contrada a quella di Antonio Gramsci 2. Si chiede l'immediato licenziamento di Marco Travaglio da l'Unità. Sul punto primo, veramente imbarazzante, qualsiasi commento ci sembra superfluo. Sul punto secondo

(licenziamento di Travaglio) temiamo che la richiesta rivolta in termini perentori soprattutto al possibile nuovo editore de l'Unità, sia il riflesso di antiche abitudini. A noi che stalinisti non siamo mai stati ciò che ripugna non sono le opinioni (opinabili per definizione) su un caso controverso come quello della grazia a Contrada che vede d'accordo con Travaglio numerosi esponenti del mondo politico e giudiziario, oltre naturalmente alla stragrande maggioranza dei familiari delle vittime di mafia. Ciò che ci ripugna è che si possa bussare alla porta del padrone (qualsiasi

esso sia) di un giornale chiedendogli di buttare fuori qualcuno perché scrive cose non gradite a qualcun altro. Richiesta di cui, siamo certi, il direttore del Foglio si vergognerà quando cessata la dieta riprenderà il pieno possesso delle sue facoltà. Nell'articolo delatorio si parla infine di «immondizia sull'Unità», affermazione sulla quale riconosciamo a G.F. una indubitabile e robusta competenza. Indimenticabile infatti il momento clou di una sua vecchia trasmissione televisiva. Ovvero la sua emersione da un bidone della spazzatura. A.P.

L'INTERVISTA GAVINO ANGIUS

Il vicepresidente del Senato: Prodi fa bene a respingere gli ultimatum ma il Pd non sacrifichi il governo per un bipartitismo coatto

«La verifica sia una cosa seria, serve una svolta coraggiosa»

di Andrea Carugati / Roma

«Non sarebbe serio negare i risultati molto importanti raggiunti dal governo, ed è giusto che Prodi li abbia rivendicati. E tuttavia sarebbe sbagliato pensare di poter tirare a campare. Per questo vorrei che la verifica di gennaio fosse una cosa seria, non una riunione mordi e fuggi di 50 persone, una messa contata dove non si decide niente». Gavino Angius, esponente del partito socialista e vicepresidente del Senato, spiega a l'Unità la sua idea di verifica.

Che cosa succederà a gennaio nella maggioranza?

«Al di là di interviste e ultimatum che Prodi fa bene a non inseguire, ci sono delle tensioni politiche reali che non si possono ignorare. Una prima fase della legislatura si è conclusa, ora bisogna ripartire



con il coraggio delle riforme strutturali, economiche, sociali e istituzionali. Noi chiediamo una svolta profonda, un nuovo programma e un nuovo governo guidato da Prodi, con un taglio deciso di ministri e sottosegretari».

Ma il rimpasto è stato escluso dal premier...

«Penso che quella sia stata la parte più debole della sua conferenza stampa di fine anno. Perché le tensioni ci sono».

Si riferisce a Dini?

«Non capisco l'atteggiamento di Dini e ignoro l'esistenza di un partito liberaldemocratico. Ma non c'è solo lui. C'è una sinistra radicale che pone in modo perentorio quanto inefficace alcuni temi sociali, li sventola come bandiere. E poi ci sono tensioni che vengono dal centro, dal Pd, a partire dalla decisione sbagliata di un rapporto preferenziale con Berlusconi sulla riforma elettorale. Io credo che Berlu-

sconi voglia utilizzare la riforma elettorale per buttare giù il governo».

Crede che Veltroni stia cedendo alle lusinghe del Cavaliere?

«Temo che si inneschi un conflitto di interessi tra Prodi e Veltroni. E che, in nome del bipartitismo, si voglia sacrificare il governo e il centrosinistra. Che noi invece vogliamo rilanciare, con una sua nuova ragion d'essere. Per questo chiediamo a Prodi di farla lui la svolta, di mettere i piedi nel piatto con coraggio».

Vi iscriverete anche voi al partito dei nanetti che vuole bloccare ogni riforma?

«Non è il caso dei socialisti. Siamo favorevoli a una semplificazione e ad una nuova legge che garantisca la governabilità. Il sistema tedesco va benissimo, non abbiamo paura dello sbarramento. Ma è inaccettabile che Pd e Berlusconi puntino a una legge che lasci in piedi due soli partiti: sarebbe un capolavoro di demenza politica. E sarebbe la fine del centrosinistra e

del governo Prodi. Credo poi che il referendum sia incostituzionale, perché i quesiti producono una distorsione gravissima e insanabile della rappresentanza parlamentare, alterando significativamente l'espressione della volontà popolare. Per questo presenteremo a gennaio una memoria oppositoria alla Corte Costituzionale».

Lei ce l'ha moltissimo col Pd...

«Constato lo stallo su temi decisivi come i diritti civili, la bioetica, i diritti degli omosessuali. La senatrice Binetti esprime pulsioni clerico-fasciste, un inaccettabile fanatismo che mi fa rabbrivire».

Insomma, voi vi differenziate dal Pd sul tema della laicità e lo cavalcate.

Non crede possibile un dialogo tra voi sui diritti civili?

«Certo che auspico questo dialogo, anche perché conosco il grado di sofferenza di molti cattolici laici del Pd, militanti, dirigenti, elettori. E tuttavia su questi temi noi non demordiamo».

Ma voi socialisti, su una scala destra-sinistra, vi collocare e metà tra Pd e Cosa Rossa?

«Noi stiamo nel socialismo europeo. E consideriamo strategico il rapporto con il Pd per il governo del Paese. Siamo una forza di governo, non siamo radicali o movimentisti. Eppure al Pd fa più comodo avere una sinistra che fa un po' casino ma in fondo non disturba».

Non le piace proprio la Cosa Rossa...

«Non si sono messi d'accordo neppure sull'inno da cantare. Non c'è questione su cui non siano divisi. E infatti prevedo che non faranno alcun partito».

Eppure alcuni ex Ds stanno con loro.

A partire da Mussi.

«La collocazione naturale per chi usciva dai Ds in nome del socialismo era fonderci con lo Sdi. Vedo nella loro scelta una forzatura con la loro storia e con la loro cultura politica. Nella Cosa Rossa c'è un humus culturale refrattario al compromesso e alla responsabilità di governo».